

I sindacati rilanciano la vertenza dell'azienda gioiese

Non abbandonate De Masi

Danni per l'economia se dovesse chiudere il gruppo

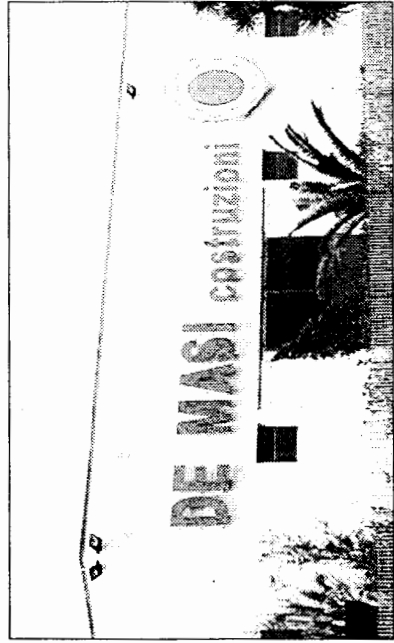
di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Il gruppo De Masi non può essere lasciato solo. Le federazioni provinciali e comprensoriali dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil rilanciano la vertenza dell'azienda gioiese dopo l'ennesimo grido disperato dell'imprenditore De Masi che ieri aveva scritto al sindacato affinché si scriva ed annunciando la messa in mobilità dei primi 50 dipendenti.

"Siamo convinti che una scelta imprenditoriale come quella del Gruppo De Masi non può essere lasciata, sola in questo difficile momento.

In questi anni come Cgil-Cisl-Uil, siamo stati sempre a fianco del Gruppo perché crediamo fermamente nella battaglia intrapresa poiché mira a fare chiarezza e giustizia rispetto al ruolo svolto dal sistema bancario nella Piana di Gioia Tauro e in Calabria. Riteniamo, inoltre, scrivono Marino della Cgil, Varone della Cisl e Furmano della Uil - che questa battaglia rafforzi e difenda l'imprenditoria buona, pulita, e onesta che vive e opera in questa Regione.

Il "Gruppo De Masi" è una delle poche realtà industriali presenti nella Piana di Gioia Tauro, con i suoi oltre 200 ad-



L'azienda De Masi

detti rappresenta una delle più grosse realtà produttive con marchi presenti anche all'estero. Se dovesse chiudere, per l'economia della Piana sarebbe enorme, pertanto chiediamo come è stato fatto in passato che sia indispensabile il ruolo e la funzione della Giunta Regionale.

Come Sindacato abbiamo il dovere a difendere l'occupazione cosa che in questi anni abbiamo sempre fatto, perché crediamo che non è giusto fare "cartello" contro un'impresa che chiede trasparenza, chiarezza, e giustizia. Siamo convinti che bisogna fare piena luce rispetto al ruolo svolto da alcuni Istituti Bancari

Legge ha previsto l'eliminazione della Commissione Massimo Scoperto, pratica denunciata in modo forte dall'Impresa De Masi, che in passato ha consentito alla banche ad aumentare e lievitare a dismisura il costo del denaro, creando una forte sperequazione tra Nord e Sud dell'Italia. Ancora una volta riteniamo che il Governo e la Giunta Regionale devono dimostrare una forte sensibilità e un forte impegno per far uscire da questa difficile situazione un'impresa produttiva, importante per l'economia regionale. Bisogna attivare tutti i meccanismi necessari per fare ritirare i licenziamenti messi in atto dal "Gruppo" creando le condizioni necessarie per la ripresa produttiva con maggiore tranquillità e serenità. L'incarico richiesto al Prefetto di Reggio Calabria Cgrl-Cisl-Uil, ha lo scopo di concludere la nota - di arrivare ad un tavolo istituzionale con il Governo e la Regione Calabria che in passato ha dato dimostrazione di essere vicino all'Impresa e ai lavoratori, impegnandosi con grande vigore e senso di responsabilità, cosa che chiediamo di fare ancora di più oggi per scongiurare la chiusura definitiva del "Gruppo" e la messa in mobilità di ben 200 lavoratori."

Diocesi Locri-Gerace

Atti vandalici e intimidatori contro due chiese

di GIOVANNI LUCA

LOCRI - Due parrocchie della diocesi di Locri-Gerace sono state fatte oggetto di altrettanti episodi vandalici ed intimidatori.

A Locri qualcuno si è introdotto furtivamente nella Chiesa di santa Caterina al Corso (il cui parroco è don Francesco Laganà), e dopo aver forrocciale, ha lasciato nella sacrestia una busta di plastica con dentro delle feci, dimostrando di non aver rispetto per il luogo sacro.

A Carolo Centro, invece, è stata sfigurata la carrozzeria dell'auto del parroco, don Enzo Fassitani.

A rendere noti i due episodi è stata la curia locrese che ha diramato un comunicato di condanna dei due gesti, esprimendo piena solidarietà ai sacerdoti interessati, di cui sono largamente conosciuti lo zelo pastorale e le doti umane.

"Ad entrambe le figure sacerdotali - si legge nel comunicato - esprimiamo la solidarietà più piena, nel mentre condanniamo in modo fermo e deciso entrambi i gesti inqualificabili ed irrispettosi".

Il documento prosegue affermando che "Anche questi gesti si inquadrano nel cammino della Chiesa di Locri-Gerace che vuole annunciare il

Vangelo senza paura e senza compromessi". Un cammino che si fa largo sotto la guida paterna di mons. Giancarlo Maria Bregantini e che si è inoltrato lungo il Sinodo diocesano indetto lo scorso mese di dicembre. "Gesti di questo genere - si afferma nella nota della Curia locrese - indicano la necessità di una testimonianza evangelica esplicita, da parte dei sacerdoti e dei fedeli, dentro una comunità che li ringrazia per la loro chiarezza ed impegno di evangelizzazione". Una testimonianza che per quanto possa sembrare difficile, diventa, invece, nella Locride un modo esemplare per dimostrarsi bravi cittadini e cristiani coerenti con la propria fede.

Il documento si chiude sostenendo: "Siamo tutti consapevoli che, solo con risolutezze e comunitarie sia possibile crescere insieme, nella Locride, con la forza della mano di Dio che sempre ci accompagna e costantemente ci difende, specie nei momenti difficili. Assicuriamo una speranza preghiera per chi opera gesti di questo tipo, sia per quelli che li eseguono e, ancor più, per coloro che li detestano". Sui due episodi, indicano le forze dell'ordine presso le cui sedi competenti per territorio sono state sporte le relative denunce.

Crisi aziendali. Gruppo De Masi

Denuncia le banche e resta senza credito

Nino Amadore

GIOIA TAURO

Comincia con la mobilità per 50 dei 280 dipendenti ed è pronto a continuare lasciando la Calabria e trasferendo l'azienda all'estero. Antonino De Masi, imprenditore della Piana di Gioia Tauro, a capo di un gruppo che opera principalmente nel settore dell'edilizia e nella produzione di macchine agricole, con un fatturato medio di 15 milioni l'anno, ha annunciato ai sindacati la vo-

lontà di mollare. Da tre anni e mezzo, da quando cioè ha presentato un esposto contro il sistema bancario poi sfociato in un'inchiesta nei confronti dei maggiori gruppi bancari nazionali (manager e dirigenti sono stati rinviati a giudizio e il processo è in corso), De Masi è tagliato fuori dal sistema creditizio e ancora recentemente ha presentato ulteriori denunce.

«Mi sento — dice l'imprenditore — come se fossi l'appestato di turno che continua a chiede-

re l'elemosina ma io ho denunciato solo tassi e commissioni oltre ogni limite consentito, che hanno portato il costo del denaro al 25-35% su base annua ammazando di fatto l'economia».

Ieri sono scesi in campo i sindacati. In una nota Cgil, Cisl e Uil manifestano solidarietà al Gruppo De Masi e rivendicano il diritto «di difendere l'occupazione cosa che in questi anni abbiamo sempre fatto, perché crediamo che non sia giusto fare cartello contro un'impresa che chiede trasparenza, chiarezza, e giustizia. Siamo convinti che bisogna fare piena luce sul ruolo svolto da alcuni istituti bancari, per capire se questi hanno applicato interessi usurari o se si sono resi protagonisti di forme distorsive per alterare equilibri e assetti societari».

Allarme dei sindacati per l'avvio delle procedure di mobilità per i primi 50 operai

«La chiusura del Gruppo De Masi un danno per l'intera Piana di Gioia»

GIOIA TAURO — «Siamo convinti che il "Gruppo De Masi" non può essere lasciato solo in questo difficile momento. In questi anni come Cgil, Cisl e Uil, siamo stati sempre a fianco del Gruppo perché crediamo fermamente nella battaglia intrapresa in quanto mira a fare chiarezza e giustizia rispetto al ruolo svolto dal sistema bancario nella Piana di Gioia Tauro e in Calabria». È quanto dichiarato in una nota congiunta i sindacalisti Larosa (Cgil), Piscionieri (Cisl), Zito (Uil), Marino (Fiom Cgil), Varone (Fim-Cisl), Fiumanò (Uilm-Uil). «Riteniamo, inoltre - prosegue il comunicato -, che questa battaglia rafforzata e difende l'imprenditoria buona, pulita, e onesta che vive e opera in questa regione. Il Gruppo De Masi (che ha comunicato l'avvio delle procedure di mobilità per i primi 50 operai, ndr) è una delle poche realtà industriali presenti nella Piana di Gioia Tauro, con i suoi oltre 200 addetti rappresenta una delle più grosse realtà produttive con marchi presenti anche all'estero. Se dovesse chiudere il Gruppo De Masi, il danno per l'economia della Piana sarebbe enorme, pertanto riteniamo indispensabile il ruolo

funzione della Giunta regionale. Come Sindacato abbiamo il dovere di difendere l'occupazione, cosa che in questi anni abbiamo sempre fatto perché crediamo che non è giusto fare "cartello" contro una impresa che chiede trasparenza, chiarezza, e giustizia. Siamo convinti che bisogna fare piena luce rispetto al ruolo svolto da alcuni istituti bancari, se in questi hanno applicato interessi usurari e se si sono resi protagonisti di forme distorsive per alterare equilibri e assetti societari. Tutto questo è utile anche per capire il fallimento dell'intera area industriale di Gioia Tauro. In questo senso - proseguono i sindacalisti -, siamo sempre stati a fianco del Gruppo De Masi, dall'inizio, perché riteniamo che questa battaglia ha il merito di accrescere la cultura della legalità e della trasparenza in un settore dove gli abusi sono frequenti; questa importante denuncia può essere d'aiuto a bloccare la pratica dell'usura. In questo senso è importante l'iniziativa assunta dal Governo nazionale che attraverso l'ultimo decreto legge in materia ha previsto l'eliminazione della Commissione di Massimo Scoperto: la questione

era stata denunciata in modo forte dall'Impresa De Masi perché in passato ha consentito alle banche di aumentare e lievitare a dismisura il costo del denaro, creando una forte sperequazione tra Nord e Sud dell'Italia». «Ancora una volta - prosegue la nota - riteniamo che il Governo e la Giunta regionale debbano dimostrare una forte sensibilità e un forte impegno per far uscire da questa difficile situazione un'impresa produttiva, importante per l'economia regionale. Bisogna agire per fare ritirare i licenziamenti messi in atto dal Gruppo De Masi creando le condizioni necessarie per la ripresa produttiva con maggiore tranquillità e serenità. L'incarico richiesto al prefetto di Reggio Calabria da Cgil, Cisl e Uil ha lo scopo di arrivare ad un tavolo istituzionale con il Governo e la Regione Calabria che in passato ha dato dimostrazione di essere vicino all'Impresa e ai lavoratori, impegnandosi con grande vigore e senso di responsabilità, cosa che chiediamo di fare ancora di più oggi per scongiurare la chiusura definitiva del Gruppo e la messa in mobilità di ben 200 lavoratori».

Azioni di intervento per il "sistema moda". Verso un polo d'eccellenza

Piano di rilancio del tessile vertice con le aziende

Prevista la riconversione della Foderauto Spa

CATANZARO — «La Regione si pone l'obiettivo di rilanciare il settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero». Parola di **Francesco De Grano**, direttore generale del settore Attività produttive, che l'assessore al ramo **Pasquale Tripodi** - ha incontrato i rappresentanti delle 59 aziende che hanno aderito alla manifestazione di interesse relativa al Programma di interventi per la realizzazione del sistema regionale della moda. Previsti interventi finanziari per le realtà produttive ad alto impatto occupazionale, il ricollocamento di manodopera specializzata già presente sul territorio e l'impiego di nuova forza lavoro. In agenda tra l'altro: la riconversione della Foderauto Bruzia Spa, l'aumento della capacità produttiva della Lavorazione Filati Spa, la riorganizzazione tecnologica del ciclo produttivo di Intimo Sud Srl, una nuova unità locale per il Centro servizi aziendali Inform Sud, l'ampliamento della produzione della Tessil Pizzi Sud Srl mediante la costituzione di New Co, il trasferimento dal Nord di una unità produttiva della Tourist Service Srl. In programma anche



Francesco De Grano

Sono 59 le aziende aderenti al programma della Regione

la creazione di un polo d'eccellenza per incentivare la progettualità del settore moda e le professionalità artigiane calabresi.

f. c.

DAL POLLINO ALLO STRETTO

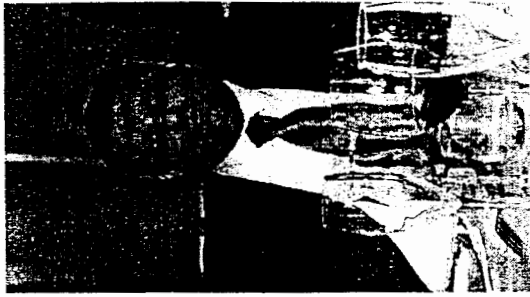
Prete da accusatore a indagato

Delitto Converso, il sacerdote ritratta. Per il pm è favoreggiamento

COSENZA

Da accusatore ad accusato. Il prete, fratello del testimone oculare del delitto di Luciano Converso, è stato iscritto nel registro degli indagati per favoreggiamento. Proprio il sacerdote con una telefonata al 113, alcuni giorni dopo il delitto, aveva informato le forze dell'ordine che ad uccidere l'imprenditore erano stati Acri ed Esposito, i due che poi finiranno in carcere con l'accusa di omicidio. In un primo momento, era stata la testimonianza, Maria Rosaria Oliverio, a finire in carcere con l'accusa di favoreggiamento, perché gli inquirenti non avevano ritenuto credibile la sua dichiarazione di non aver visto nulla.

Converso è stato ucciso a colpi di pistola il 12 gennaio scorso a Rossano, dopo un incontro con Maria Rosaria Oliverio, sua amante. I due erano appena saliti nelle rispettive macchine quando i killer avevano scatenato l'inferno, uccidendo Converso. Da questo omicidio, che ha tutti i



Luciano Converso

tratti proprio di un omicidio di mafia per via di numerosi indizi anche sulla vita di Luciano Converso. Pare che l'uomo volesse uscire "dal giro", perdendo invece la vita, in un feroce agguato. Il prete all'inizio era finito pure sotto scorta ma aveva finito col ritirare. Questo mentre la sorella iniziava, invece, a raccontare la verità su ciò che aveva visto a magistrati e investigatori.

Il pm Luberto ha anche chiesto, attraverso un incidenti-

ri, il Tdl ha rigettato la richiesta di scarcerazione per i due accusati di omicidio, che sarebbero rimasti in carcere ugualmente, per via di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale antimafia, subentrato per competenza al giudice della procura di Rossano.

Una novità che, però, porterà ad una nuova udienza davanti ad altri giudici del Tdl di Catanzaro, in data da destinarsi. Il sacerdote è difeso dagli avvocati Giuseppe Zumpano e Francesco Nicofonso Iannini, che ha soccorso la donna, nell'immediatezza dell'omicidio, è indagato pure lui per favoreggiamento ed è difeso dall'avvocato Antonio Piccoli. Gli avvocati dei due indagati per omicidio sono, invece, Antonio Sanvito, Leonardo Mazza e Giovanni Desposito, per Gennarino Acri, e Giovanni Giannico per Massimo Esposito. Le indagini, complesse e delicate, proseguono a caccia dei mandanti. Il quadro di questo omicidio sembra ormai chiaro ma la paura è ancora tanta, troppa.

VINCENZO BRUNELLI
vbrunelli@calabrianora.it

BANCHE E USURA

I sindacati con De Masi «Intervenga la Regione»

«Il gruppo De Masi non può essere lasciato solo in questo difficile momento». A sostenerlo, in una nota congiunta, sono i segretari di Cgil, Cisl e Uil e quelli di categoria di Fiom, Fim e Uilm dopo che l'azienda ha comunicato l'avvio delle procedure per la messa in mobilità di 50 unità lavorative.

«Siamo stati sempre a fianco del "Gruppo" - spiegano i sindacati - perché crediamo fermamente nella battaglia intrapresa e che fare chiarezza e giustizia rispetto al ruolo svolto dal sistema bancario nella Piana di Gioia Tauro e in Calabria. Riteniamo, inoltre, che questa battaglia rafforzata e difesa dall'imprenditoria buona pulita, e onesta che vive e opera in questa regione. Il Gruppo De Masi è una delle poche realtà industriali presenti nella Piana di Gioia Tauro e, con i suoi oltre 200 addetti, rappresenta una delle più grosse realtà produttive con marchi presenti anche all'estero. Se dovesse chiudere questa realtà il danno per l'economia della Piana sarebbe enorme e pertanto riteniamo indispensabile il ruolo e la funzione della Giunta regionale».

